

Dario Mattiussi  
*IL FASCISMO DI CONFINE*

La produzione storiografica di questi ultimi anni e i fondi archivistici resi disponibili dall'Archivio di Stato di Trieste hanno confermato molte delle ipotesi avanzate sulla storia e la natura del partito fascista regionale.

Sul partito delle origini, detto della chiara influenza operata da settori dell'esercito e dei servizi di informazione, appare interessante notare come in tempi relativamente rapidi, tra il 1921 e il 1922 si definiscano accordi politici molto articolati tra il partito fascista, i nazionalisti e i gruppi ex liberal – nazionali. Accordi destinati a resistere a lungo nel tempo.

Un altro dato interessante è il riscontro che possiamo trovare a due immagini stereotipate del fascismo triestino. Una, di matrice liberale, che lo vorrebbe come qualcosa di imposto da fuori, un bubbone estraneo alla realtà locale, l'altra legata alla memorialistica fascista, che rimarca l'origine popolare del primo fascio triestino. Entrambe possono trovare conferma nelle fonti ma solo se consideriamo che la massa popolare del fascio triestino è molto particolare, costituita com'è in gran parte dall'elemento regnicolo, immigrati di vecchia e nuova residenza, smobilitati privi di occupazione e spesso anche di un tetto a cui il fascio offre la possibilità di organizzarsi in strutture sindacali e politiche e di usufruire di una politica di sussidi e sostegni che durerà almeno fino al 1922.

La presa del potere a Roma si accompagnerà poi a una ridefinizione della base del partito con l'allontanamento più o meno forzato di una buona parte della massa di manovra utilizzata nei primi anni Venti.

Immutabili invece, ancora per anni, rimarranno i rapporti con le altre forze politiche. All'interno del Comune di Trieste i fascisti si occuperanno delle forme più moderne di consenso come la politica di edilizia pubblica, mentre gli ex nazionalisti conserveranno il controllo della cultura locale e gli ex liberal nazionali del settore assistenziale.

Riepilogando per immagini la storia del partito fascista locale potremmo parlare di un **partito in divisa** sostenuto da militari in servizio, smobilitati e ufficiali dei servizi o di corpi speciali che dopo l'arrivo di un avvocato toscano **Francesco Giunta**, leader militare e politico, diventa partito di massa, almeno in città, organizzando politicamente e sindacalmente la massa degli immigrati italiani e sfruttando al meglio la lunga passione di D'Annunzio a Fiume di cui Giunta imiterà modi e atteggiamenti divenendo presto un idolo in molti salotti triestini.

Prima conseguenza della dicotomia tra un partito estremamente forte nel tessuto urbano e praticamente assente nella campagna slovena, se si esclude il presidio armato, è il rafforzamento della divisione tra **città e campagna, una grande testa senza corpo dirà Elio Apih**, che sarà uno dei punti fermi della storia del ventennio.

La conquista del potere obbliga presto anche il partito del grande centro urbano a **una ricomposizione sociale attorno agli interessi dei ceti medi, soprattutto del pubblico impiego**. Ne conseguirà una dura lotta interna che si concluderà dopo gli scontri del biennio 1924 – 1926 con la sconfitta dei farinacciani, i fascisti della prima ora, divenuti ora inutili se non pregiudizievoli alle fortune del partito di governo che si è stabilito a Trieste e che grazie alla riapertura delle iscrizioni al partito può ricomporre al suo interno praticamente tutte le elites cittadine.

Dal 1927 i maggiori esponenti **dell'economia, dell'industria e della finanza** triestina prenderanno in mano quasi direttamente la guida del partito, a cui assoceranno solo i giovani amministratori fascisti, lanciandolo in due campagne entrambe fallimentari: **la snazionalizzazione della campagna slovena e la difesa del triestinismo economico**.

Il 1929 con la grande crisi economica e il massiccio afflusso del capitale pubblico sulla piazza triestina chiuderà anche questa fase. L'élite cittadina tornerà dietro le quinte, lasciando il palcoscenico a quegli stessi amministratori fascisti che essa aveva chiamato alla guida del partito dopo la sconfitta dei farinacciani.

Saranno loro a gestire negli anni della crisi **la crescita dell'apparato del partito fascista e delle sue nuove organizzazioni di massa. Dal Dopolavoro, all'ONB** e sarà sempre loro la responsabilità di aver approfondito **il solco tra il centro urbano**, beneficiario della maggior parte degli interventi assistenziali del partito **e la campagna slovena** a cui andrà poco più dei pacchi dono della "Befana fascista".

A questa scelta concorsero più fattori, dalla crisi finanziaria del partito al peso del suo personale militare dislocato in periferia alla guida dell'Ispettorato del Carso, ma non va dimenticato che **il partito aveva sempre avuto bisogno di un conflitto aperto, non importa se etnico, politico o sociale**. Il **confine** poteva essere di volta in volta la trincea eretta a difesa della città italiana, la base di partenza per programmi di espansione nei balcani o la giustificazione per sempre maggiori interventi dello stato in campo economico. In ogni caso rimaneva il punto di riferimento obbligato non

solo del personale fascista ma anche di quella larga parte della borghesia cittadina che aveva fatto del partito fascista il primo partito cittadino già prima della Marcia su Roma.